



Bogotá, 24 luglio 1935.

Carissimi confratelli,

a breve distanza di poco più d'un mese, devo riprendere la penna per annunziarvi che il Signore ha fatto sentire nuovamente la sua mano sopra questa ispettoria rapendoci il nostro virtuosissimo maestro dei novizi,

Sac. GIUSEPPE CELMA

d'anni 55.

Era nato a Ares del Maestre, Castellón, Spagna, il 5 marzo 1880 da Pascuale ed Agata Armelles. L'ambiente familiare fù certamente ottimo se dobbiamo giudicare dalle virtù del buon Giuseppe, dalla semplicità e timor di Dio, che furono la norma direttiva di tutta la sua vita. Rimasto orfano in ancor tenera età, trascorse la fanciullezza con uno zio sacerdote, presso il quale sboccìò la sua vocazione ecclesiastica.

Nella vicina città di Valencia fioriva allora un'istituto provvidenziale ove s'incamminavano al sacerdozio i giovani che ne sentivano vocazione per essere poi destinati alle missioni o alle diocesi di Spagna più scarse di clero. Colà

fù avviato dallo zio il nostro giovinetto, il quale ben presto, per l'amore alla virtù e applicazione allo studio, diede speranza di ottima riuscita. Durante l'ultimo anno di filosofia e precisamente nel 1897 un salesiano, di cui egli non ricordava il nome, si recò a quel seminario a fare una conferenza e parlò con tanta efficacia della Congregazione e delle missioni salesiane, che vari dei giovani seminaristi si decisero a farsi salesiani. Fra di essi, dopo matura riflessione, vi fu il nostro, che separandosi dall'unica sorella, che tanto amava, entrò l'anno seguente nel noviziato di San Vicens dels Horts. Il 4 dicembre del 1898 dalle mani del venerato D. Rinaldi riceveva la veste chiericale. Grande dovette essere il lavoro interno dell'anima sua, già ardente di perfezione, se alla fine del noviziato fù subito ammesso alla professione perpetua.

Lavorò quindi come maestro ad assistente nelle case di Minorca e Barcellona, ove dimostrò sempre ottimo spirito religioso ed una assennatezza superiore alla sua età. Allo stesso tempo compiva i suoi studî teologici ed il 19 marzo 1904 era ordinato sacerdote a Barcellona.

La prova data ovunque di una virtù non comune e di un grande amore alla Congregazione indussero i superiori ad affidargli il delicatissimo ufficio di maestro dei novizi dell'ispettoria Betica, prima a Siviglia, poi a San José del Valle.

Quivi passò il periodo più lungo della sua vita, tutta consacrata alla formazione dei futuri salesiani: sono circa vent'anni di un lavoro assiduo ed intenso non privo di soddisfazioni spirituali; ma senza dubbio abbondante anche di disillusioni e sconforti. Lo sanno bene coloro che per molti anni hanno lavorato nelle case di formazione quanta virtù sia necessaria per non lasciarsi scoraggiare ed abbattere nella difficilissima impresa di formare e dirigere le volontà giovanili nel cammino della virtù. Ed il nostro caro D. Celma colla mente in Dio e la costanza incomovibile compì un'opera degna di ogni encomio. Ne sono prova le schiere di fervorosi salesiani, che uscirono da quel rigoglioso noviziato per sostenere l'opera nostra nella Spagna e le numerose lettere dei suoi antichi novizi, riboccanti di gratitudine ed ammirazione pel loro amato maestro.

Ma nel fondo dell'anima sua esisteva un'aspirazione, che aspettava di essere appagata, un desiderio manifestato con certa insistenza ai Superiori; quello di recarsi a lavorare nelle lontane missioni. Nel 1925 i superiori, secondando tal brama, lo destinarono maestro dei novizi di questa ispettoria, ove arrivò al principio dell'anno seguente.

È certamente difficile compendiare la sua attività di circa due lustri nel noviziato di Mosquera.

Di carattere piuttosto serio, riflessivo e delicatissimo di coscienza, si sforzava di trasmettere con fedeltà scrupolosa tutto lo spirito salesiano nelle nuove generazioni e, sebbene provetto nell'ufficio di maestro, non si fidava di sé e della sua memoria, ma aveva sempre fra mano la vita del nostro Santo Fondatore e le circolari dei Superiori.

Fù sua norma invariabile nella formazione dei novizi, quella di predicare più coll'esempio che colla parola e quindi nulla consigliava od esigeva ai suoi discepoli che non avesse già praticato egli stesso. Alla sua scuola i novizi imparavano veramente in forma oggettiva tutte le virtù salesiane.

Amante della pietà di Don Bosco, profondamente sentita ed intensamente vissuta, non aveva nulla di speciale all'esterno; ma il suo spirito viveva sempre in Dio. Ho sott'occhio un libretto che contiene una serie di orazioni, che egli soleva recitare ogni giorno nelle sue visite speciali. Sono sentimenti nobilissimi, sfoghi spontanei, sgorgati dal suo cuore ardente di tenero affetto verso il Sacro Cuore, Maria Ausiliatrice e San Giuseppe. Lo stesso libretto racchiude i suoi propositi delle mute degli esercizi spirituali dal 1904 fino a quelli dell'anno scorso. Che lavoro interno, che fervore rivelano quelle continue promesse di ascensione verso la perfezione religiosa! Altra prova chiarissima del suo grande amore di Dio era lo zelo che manifestava nella sua fervorosa predicazione ai religiosi ed al popolo e nella direzione spirituale delle coscienze per mezzo della confessione.

La povertà religiosa l'aveva veramente nel cuore e si vedeva nei suoi vestiti, nella stanza, nella cura scrupolosa di quanto era destinato a suo uso e nella mortificazione del gusto, nella quale era giunto a tanta perfezione che non faceva distinzione dei cibi che gli si presentavano.

La sua purezza angelicale andava unita ad una semplicità, che conquistava il cuore di quanti lo trattavano. Nelle sue conversazioni mai una parola, una allusione meno santa; il suo sguardo sempre modesto e raccolto; pareva che non vedesse le bruttezze di questo mondo. Nella sua ultima malattia piuttosto che accettare un sollievo lecito e consigliato dai medici, ma meno d'accordo colla sua delicatezza, preferì accelerarsi la morte.

La sua ubbidienza era perfetta. Gli bastava sapere che una cosa era propria del nostro spirito per abbracciarla, che il direttore o l'ispettore opinavano in certo modo, perché s'inchinasse subito verso il loro parere. Si

presentava sempre avanti ai superiori con rispetto figliale, colla berretta in mano e baciava loro la mano colla semplicità ed umiltà di un fervoroso novizio.

Davanti a questi esempi di virtù era frequente udire ripetere dai nostri e da estranei queste parole: D. Celma è veramente un santo!

Fin dai primi anni del suo sacerdozio ebbe sempre una grande predilezione per gli studi liturgici ed arrivò a possedere una cultura non comune in questo ramo e nelle ceremonie di modo, che non solo le praticava con esattezza e devozione, ma le insegnava con vera competenza ai nostri studenti di teologia e faceva conferenze utilissime ai nostri sacerdoti in occasione degli esercizi spirituali. In questi ultimi anni poi, convinto della necessità di proporzionare al nostro personale un libro adatto per l'esecuzione delle sacre ceremonie nelle nostre case, sobbarcandosi a non lieve sacrificio e rubando il tempo al sonno, compose e diede alla stampa un manuale di ceremonie, in due volumetti, opera di vero pregio per la sua praticità e precisione.

Fù questo l'ultimo suo lavoro che completò sul letto dei suoi dolori. Infatti in agosto dell'anno scorso incominciò ad accusare un dolore insistente ed acuto ad una gamba. I medici in sulle prime credettero a un caso di reumatismo. Si tentarono cambi di clima, bagni, cure elettriche e di radio: ma il male invece di diminuire, diventava ognor più grave ed acuto. Omai il povero paziente non poteva più chiudere occhio né di giorno, né di notte e neppur la morfina riusciva a calmarne i dolori. Finalmente coll'aiuto della radiografia i medici dichiararono che era affetto da arterite acuta o calcinazione dell'arteria femorale e, mentre si riconoscevano impotenti a guarirlo, consigliavano il clima caldo di Agua de Dios, come il più adatto ad attenuarne i dolori.

Ai primi di marzo di quest'anno discese adunque ancor pieno di speranza fra i confratelli di quella casa che egli tanto amava. Al principio sentì un leggero miglioramento, ma ben presto il male continuò il suo corso ed i dolori si estesero all'altra gamba.

Comprese allora tutta la sua gravità e mi scrisse scongiurandomi di manifestargli chiaramente l'opinione dei medici riguardo alla sua malattia. Appena la conobbe, mi ringraziò cordialmente della franchezza usatagli e mi pregò di non spendere più nulla nei medici e medicine e solo ci preoccupassimo di pregare per lui perchè potesse fare una santa morte.

La sua forza di volontà e rassegnazione alla volontà del Signore erano tali che i medici che lo visitavano restavano profondamente ammirati e non potevano spiegarsi come un malato potesse soffrire tanto senza lamentarsi.

Finchè potè reggersi in piedi celebrava la santa messa tutti i giorni con fervore angelico: durante il giorno e la notte pregava e meditava sulla morte cui andava incontro con animo sereno.

Ridotto al letto colle gambe e le braccia paralizzate, non diminuì un istante la sua forza d'animo ed il suo spirto di preghiera. Quando i buoni confratelli, che l'assistevano con tenerezza figliale, dovevano muoverlo erano così intensi i suoi dolori, che non poteva trattenere le grida e per non scandalizzarli, si metteva in bocca un fazzoletto. A coloro che lo compativano e gli facevano coraggio rispondeva con accento di vittoria: «È vero che è difficile essere buoni in questo stato; ma il Signore mi aiuta a stare sulla croce con Lui e finora non ho perduto la mia pazienza».

Notando che di giorno in giorno si aggravava, egli stesso chiese che gli si amministrasse l'Estrema Unzione, che ricevette con fervore straordinario. Avvisato della gravità, il 20 corrente corsi ad Agua de Dios ed in modo provvidenziale arrivai a tempo per riceverne l'ultimo sospiro.

Giunsi infatti al suo letto verso le otto di sera o lo trovai agitato pel mal funzionamento del cuore, ma sempre rassegnato e fervoroso. Lo consolò oltremodo la notizia delle orazioni che nelle nostre case si facevano per lui; ma non potendo resistere alla commozione, mi pregò di ritirarmi. Dopo circa mezz'ora lo trovai seduto sul letto, sostenuto dai confratelli coi quali pregava fervorosamente. Ben presto dovettero rimetterlo nella posizione naturale e subito entrò in agonia. Circondato dai confratelli della casa, recitammo le preci dei moribondi e prima che si terminassero, si rischiarò il suo volto e placidamente spirò nel bacio del Signore. Era finita per lui la prova, il calvario della sua purificazione e l'anima sua bella, proprio in sabato, come tanto aveva desiderato, giungeva all'amplesso del suo Dio!

Il giorno seguente fra il compianto e la venerazione dei buoni abitanti della città del dolore, dopo la messa e le esequie solenni, si condussero al cimitero i suoi resti mortali, ove riposano al lato dei nostri illustri confratelli che lavorarono in quella eroica missione.

Eccovi a grandi linee la figura morale di questo stimatissimo confratello che seppe santificarsi nel silenzio e nel lavoro assiduo della formazione delle giovani schiere salesiane. Per questo ben comprendete la grave perdita fatta dalla nostra Congregazione e quanta ragione abbiamo di piangere la scomparsa di un confratello, che era modello di osservanza ed attività salesiana.

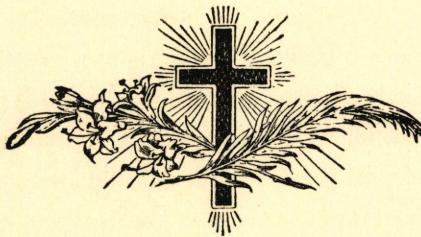
La carità fraterna ci spinga a suffragarne l'anima eletta con abbondanti preghiere. Pregate anche perchè il Signore allontani da noi la morte che ci ha rapito in sì poco tempo confratelli così virtuosi ed attivi ed, in ricompensa dei sacrifici fatti dall'ispettoria, riempia presto con numerose vocazioni i vuoti rimasti fra le nostre file.

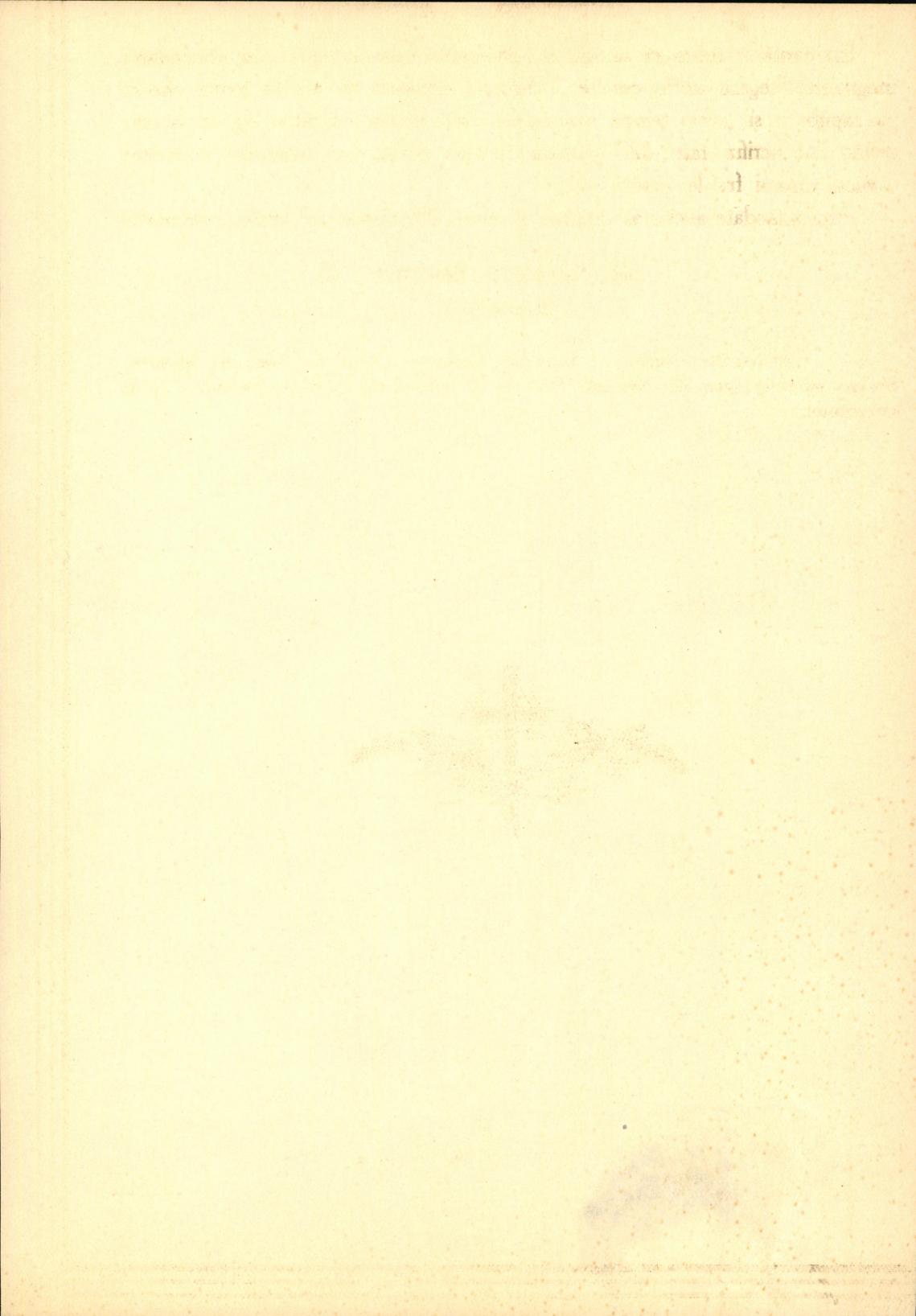
Raccomandate anche al Signore il vostro afflittissimo ed affmo. confratello

Sac. GIUSEPPE BERTOLA

Ispettore.

Dati pel Necrologio : — Sacerdote Giuseppe Celma da Ares del Maestre, Spagna, morto a Agua de Dios nel 1935 a 55 anni di età 37 di professione e 31 di sacerdozio.





COLEGIO SALESIANO DE LEON XIII
BOGOTA

M. Rdo. Sig.

AGT 19